

Gli esperti rispondono «È una decisione pazzesca, terrificante»

Reazioni durissime alla sentenza della Cassazione. Per Caffo, di Telefono Azzurro, «è una sentenza impropria... Un minore dev'essere tutelato sempre, in qualsiasi situazione...». Paolo Crepet, psichiatra: «È terrificante, la decisione della Cassazione... semplicemente terrificante... Contiene qualcosa di perverso e paradossale, è del tutto intollerabile». Anna Oliverio Ferraris, psicologa: «È un segno dei tempi, purtroppo...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sentenza della Cassazione non convince nemmeno un po'. Ci sono reazioni dure.

Ernesto Caffo, di Telefono Azzurro, parla esplicitamente di «sentenza impropria». E spiega: «Una violenza su un bambino non ha, non può mai avere la minima attenuante... lo dico e ripeto da sempre che la tutela del minore è assoluta, dev'essere assoluta... mentre questa sentenza della Cassazione, nella sua sostanza, ci induce a pensare che, siccome il bambino vive in un contesto particolare, il bambino ha diritto a meno tutela... assurdo, mi sembra completamente assurdo... Questa sentenza, purtroppo, ricorda tanto vecchi modelli emarginanti...».

«C'è perversione...»

Paolo Crepet, psichiatra, è sgo-mento. «È una sentenza terrificante... È l'applicazione, perversa e paradossale, di un criterio socio-genetico: per cui si teorizza che in determinati ambienti sociali degradati, squallidi, socialmente deprimenti è lecito tutto, anche l'abuso nei confronti di un minore... mi sembra assurdo, terrificante e assurdo...».

«La Cassazione non ha tenuto minimamente conto del minore, della sua incapacità di difendersi...», riflette Crepet — ora, io capisco che il giudice debba capire, comprendere bene il contesto sociale e culturale nel quale è maturato il delitto... è un accertamento giusto, direi indispensabile per meglio valutare la vicenda: ma da questo a spiegare, legittimare l'intera violenza sul minore con un'eventuale situazione di degrado, beh, è troppo, veramente troppo... ripeto: a mio parere la sentenza della Cassazione è del tutto inaccettabile... e anzi, speriamo che sia chiaro a tutti che è intollerabile, perché rischia d'esser perfino fuorviante, con questa storia del contesto sociale da tenere presente... che vorrebbe avere un sapore, come dire? democratico...».

Sconsolato, Crepet conclude: «È un segno dei tempi... è una sentenza in sintonia con questi penosi tempi...».

«Il peggio...»

Che è, più o meno, la stessa riflessione della psicologa dell'età

evolutiva» Anna Oliverio Ferraris: «Sono meravigliata, davanti a una simile sentenza... però, a ben pensarci, in Italia succede, sta succedendo di tutto... ci stanno abituando al peggio...».

Il peggio. «Ma sì, il peggio... perché questa è davvero la peggior sentenza possibile. Voglio dire che così, a sentirselo leggere, appare chiaramente una sentenza nella quale non si tiene assolutamente conto del minore, che poi è la vittima...».

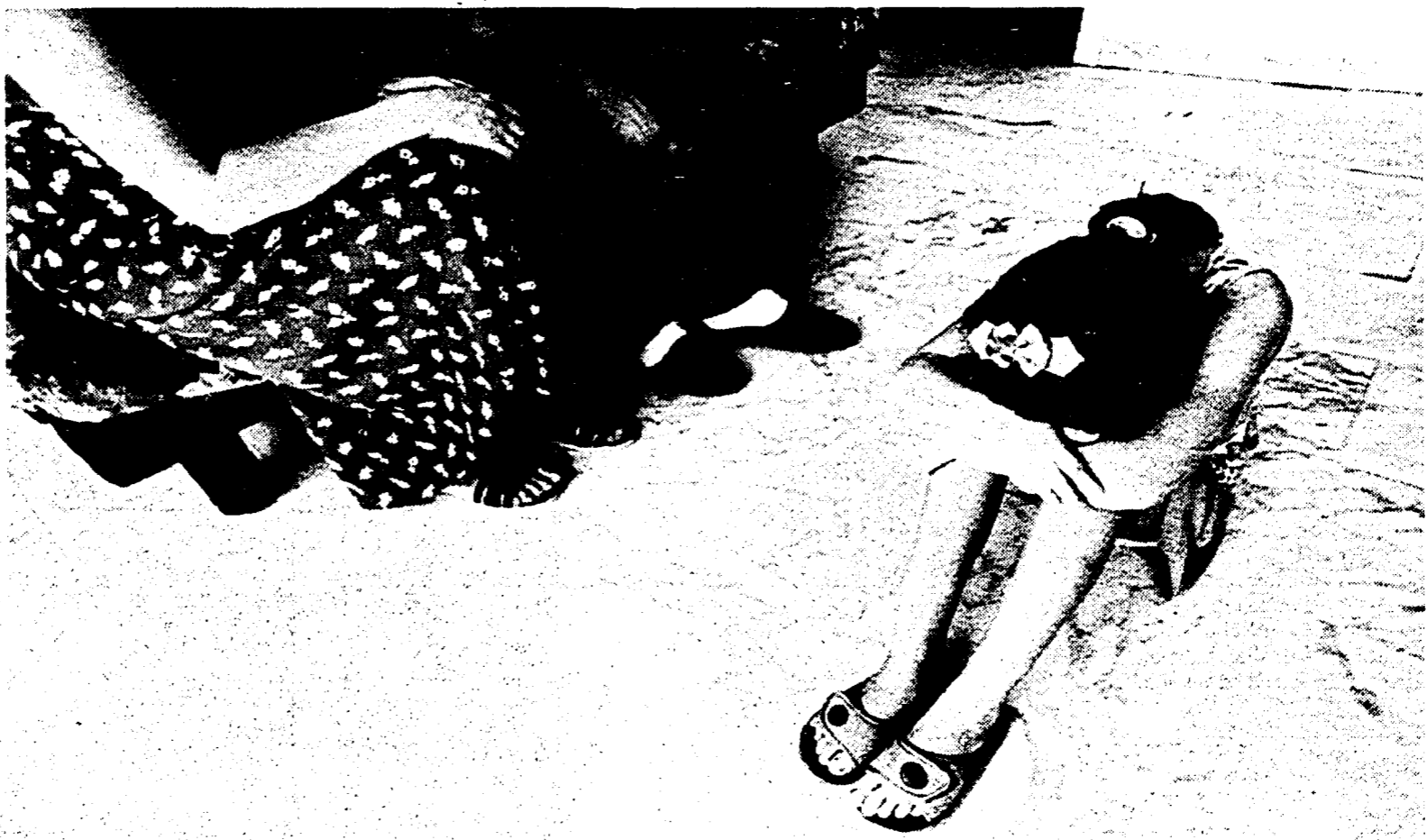
«E poi, tutta questa attenzione all'ambiente, alle condizioni culturali dei protagonisti della tragica storia... ma perché, a Ceccano, a Frosinone, non c'è la televisione? Voglio dire: con la televisione in casa, con questo semplice e diffuso mezzo di informazione in casa, la percezione della moralità, di ciò che è bene fare e di ciò che non si deve fare, la percezione della violenza dovrebbe esser propria anche di quei tre che hanno assolto...».

«Serviva una scossa»

«E comunque — prosegue la psicologa — ammesso che davvero in quel posto non si possa avere moralità, non era forse il caso di dare un segnale forte? Non era, mi permetto di dire necessario, mandare un segnale a chi crede che si possa tranquillamente abusare di un minore? Questa sentenza, invece, mi sembra che tenda a lasciar vivere in uno stato animalesco...».

D'altra parte, ciò che di grave emerge, dalla vicenda di Ceccano, è il senso della famiglia esasperato, totale... la famiglia come unico contesto di vita, dove quindi è possibile far tutto, qualsiasi cosa, davvero qualsiasi... un guscio stretto dove esistono regole a parte... Queste sono situazioni tipiche dei contesti dove il territorio sociale è limitato se non addirittura inesistente, dove tutto avviene all'interno della famiglia e dove l'esterno non esiste, non si conosce, non si capisce...».

«È per questo che una sentenza in qualche modo esemplare avrebbe almeno dato un segnale, una scossa... Ora invece cosa dovrebbero pensare quei tre? Penseranno che, in fondo in fondo, gli è stata resa giustizia, che non hanno poi sbagliato, che fare certe cose è lecito...».



Monti/Lineapress

Violenza sui minori? «Dipende» Cassazione choc: «Bisogna valutare il contesto»

Secondo la terza sezione penale della Cassazione, per ipotizzare il reato di violenza su un minore, occorre considerare l'ambiente sociale nel quale s'è consumato il delitto. «... il difficile compito del giudice». Nulla una sentenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Violenza carnale su minore: è una questione di «ambiente». Perché si possa ipotizzare questo reato, infatti, occorre considerare l'ambiente sociale e culturale nel quale si è consumato il delitto. È questo il convincimento della terza sezione penale della Cassazione che ha annullato la sentenza d'appello che condannava a tre anni e tre mesi Salvatore Masi, Pasquino Colonna e Gasperino Persi, accusati di «essersi congiunti carnalmente con F.M. sin da quando aveva l'età di sei-sette anni» a Ceccano, un centro in provincia di Frosinone.

«Il difficile compito...»

La Suprema Corte ha annullato la sentenza perché, come si legge nella motivazione, i giudici di merito dovranno valutare meglio il contesto nel quale si è svolta la vicen-

da, «un ambiente sociale, morale e culturale del tutto particolare».

Il giudice infatti, scrive l'estensore Antonio Morgigni, «ha il difficile compito di apprezzare ogni riferimento al contesto sociale e familiare ed estranei, che hanno mostrato di essere inseriti perfettamente in un tessuto dalle connotazioni completamente diverse da quelle dell'intera collettività». Nessuno dei personaggi, genitori, fratelli, zii e zie, infatti, ha saputo o voluto intervenire; molti anzi hanno partecipato attivamente ai determinati di un clima distorto dove i rapporti sessuali sono dominati unicamente o quasi sempre dall'istinto».

L'avvocato

Ed è alla luce di questa nuova analisi «ambientale» che dovrebbe

essere inquadrata, secondo i giudici di legittimità, la condizione di inferiorità psichica o fisica della minore, violentata da quando aveva sei anni prima dalla madre, che abusava anche degli altri tre figli maschi, e poi dallo zio e da estranei.

La minore comunque, spiega il difensore di Salvatore Persi, l'avvocato Misserville, «non è stata considerata inferna di mente, ma solo in grado di non valutare l'importanza dell'atto sessuale» e questo, sottolinea il legale, probabilmente per il fatto che ha cominciato ad avere rapporti sin da quando era piccola e che ha sempre vissuto in questo ambiente «dominato dalla madre che peraltro assisteva».

I giudici di merito infine, si legge ancora nella motivazione della sentenza, non solo non hanno considerato il contesto sociale e familiare nel quale si è svolta la vicenda, ma «hanno ommesso di ricostruire il concreto svolgersi degli episodi per i quali vi è stata l'incriminazione e l'esistenza dello stato di inferiorità al momento dell'accaduto».

Gli atti di libidine

Ricostruzione che ora dovranno fare i giudici di un'altra sezione della corte d'Appello di Roma a cui i magistrati della Cassazione hanno rinviato l'esame della sentenza.

In primo grado, il 23 febbraio del 1988, il Tribunale di Frosinone aveva condannato ad un anno e otto mesi di carcere la madre di F.M. perché in più occasioni «aveva commesso atti di libidine sui figli masturbandoli e toccandoli lascivamente fino a data prossima al 30 maggio 1987», assolvendo invece «perché il fatto non costituisce reato», Salvatore Masi, («per essersi, usando violenza, congiunto in più occasioni e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, con F.M., minore degli anni 14 fino al 12 marzo 1986»), Pasquino Colonna e Gasperino Persi («perché in numerose occasioni, talora agendo da soli ed altre volte in concorso e previo accordo con altri, si congiungevano carnalmente con F.M. sin da quando la stessa aveva l'età di sei-sette anni e ciò facendo fino all'aprile 1987»).

Venne esclusa poi l'ipotesi di inferiorità psichica o fisica della giovane e venne dichiarato il «non doversi procedere per tardività della querela con riferimento ai fatti commessi fino all'11 marzo 1986 (F.M. è nata il 12 marzo del 1972)».

La corte d'Appello di Roma invece, dopo aver confermato la pronuncia di primo grado nei confronti della madre, condannò i tre uomini alla pena di tre anni e quattro mesi di reclusione. Condanna annullata ora dalla Cassazione.

Dodici anni Le rompono i denti per convincerla a prostituirsi

L'ultima volta l'hanno massacrata. Legnate di santa ragione fino a farle saltare due incisivi. Così la bambina, meno di 12 anni, si è dovuta rassegnare andando dal vecchio della casa accanto per farsi carezzare. In cambio, l'anziano dava un po' di quattrini per mantenere i giovanotti che bazzicavano la casa di Antonella. Un medico ha visto quei due denti in meno e ha avvertito il sindaco di Montegiordano, 3000 abitanti nell'alto Jonio. È scattato l'allarme. E la bambina è stata affidata ad una zia paterna. Lottiana dal terrore, la piccola ha iniziato a descrivere il tunnel di umiliazioni in cui era stata costretta: viveva con la madre, Francesca Fratantonio e la sorella Maria. In casa si erano installati Damiano Speciale, l'uomo di Maria, e Gaspare Totano. In più c'erano i due figlioletti di Maria, uno dei quali frutto di una relazione precedente. Gli unici soldi a entrare in casa erano quelli che portava la bambina, a parte la pensione della madre. Il bilancio era rimpinguato «affittando» la piccola. A ogni rifiuto o tentativo di ribellione la ragazzina veniva «convinta» a suon di botte.

Il peschereccio era partito da Molfetta. Recuperato un solo corpo

Boato in mare, cinque dispersi

LUIGI QUARANTA

BARI. Una oscura tragedia si è consumata la notte scorsa nelle acque dell'Adriatico di fronte alle coste montenegrine: un peschereccio italiano, il «Francesco Padre», è esploso in circostanze misteriose e cinque persone sono con tutta probabilità morte in mare: fino a ieri sera i soccorritori avevano recuperato in mare un solo corpo e continuavano le ricerche degli altri quattro membri dell'equipaggio, tutti di Molfetta, il principale porto peschereccio dell'Adriatico meridionale nel quale registro era iscritto il «Francesco Padre».

In quel tratto di mare è ancora presente il massiccio dispositivo aeronavale della Nato per l'applicazione dell'embargo alla federazione serbo-montenegrina, ed è stato infatti un aereo inglese a dare il primo allarme dopo aver notato un forte bagliore sull'acqua. Sul posto sono arrivate così una nave spagnola, la Baleares e una italiana, la Fenice, alle quali si sono poi aggiunte due motovedette della capitaneria di porto di Bari. Dai pezzi del fasciame recuperati si è poi potuta identi-

ficare la barca e risalire così ai nomi dei componenti dell'equipaggio che sono il capitano Giovanni Pansini, di 45 anni, il motorista Luigi De Giglio, di 56, il capopesca Francesco Zaza, di 31, e i marinai Saverio Gadaleta, di 42, e Mario De Nicola di 28. Il «Francesco Padre», un motopesca lungo oltre 20 metri costruito una trentina di anni fa, era tomato in mare nella notte tra il 2 e il 3 novembre da Brindisi, dove si era fermato a vendere il pescato della precedente battuta. Assolutamente misteriose le circostanze in cui il peschereccio è affondato: è comunque assai probabile che ci sia stata una esplosione, come fanno pensare sia il bagliore sul mare visto dagli avieri inglesi, sia le condizioni delle parti dello scafo recuperate dai soccorritori. A Molfetta colleghi e amici dei marinai dispersi in mare respingono con decisione l'ipotesi che un'esplosione abbia potuto originarsi all'interno della barca: «Giovanni Pansini — dicono alla cooperativa Armatori da pesca — era una persona seria, che pescava con le reti, non con le bombe». Né sembra credibile l'ipotesi dell'esplosione della bombola di gas con la quale venivano preparati i pasti dell'equipaggio: in que-

sto tipo di imbarcazioni la «cucina» si trova sopraelevata, ed una esplosione avrebbe devastato le sovrastrutture, non lo scafo. Il «Francesco Padre» potrebbe quindi essere incappato in qualcosa di diverso: potrebbe aver incontrato una mina, potrebbe aver raccolto nelle sue reti un residuo bellico della seconda guerra mondiale o dei violenti sommovimenti odierni della ex-Jugoslavia: proprio nelle acque del Montenegro si è trasferita pressoché intera la flotta della ex federazione jugoslava di stanza fino a due anni fa nella oggi croata isola di Lissa. Senza parlare del fatto che nelle acque dell'Adriatico sono comunque transitati buona parte degli armamenti che, nonostante l'embargo deciso dall'Onu e sorvegliato dalla Nato, hanno raggiunto le diverse parti in lotta. «Molfetta è sbroggiata — commenta il sindaco Guglielmo Minervini. Una città dove un terzo della popolazione attiva vive sul mare, al mare è abituata a pagare tributi, ma non è disposta a pagarne alla follia degli uomini: gli anno scorso un nostro peschereccio fu mitragliato in quelle acque, il mese scorso un sub è rimasto vittima di una bomba, ed ora quest'altra assurda tragedia».

In cantiere al Senato nuove norme per esprimere la propria volontà

Trapianti, libretto per dire sì?

DELIA VACCARELLO

ROMA. Un libretto sanitario per dire sì o no all'espanto: potrebbe essere questa la soluzione del delicatissimo problema del consenso al prelievo degli organi ed è quanto previsto dal comitato ristretto della commissione Sanità del Senato che sta prendendo in esame l'intera materia. Secondo il testo in discussione, dopo 18 mesi dall'entrata in vigore della legge, l'assenza di dichiarazione verrebbe considerata un consenso. In pratica, a partire da questa scadenza, chi non ha detto né «sì», né «no», verrebbe considerato consenziente. Il testo all'esame, che unifica due disegni di legge già presentati, tenta di trovare una mediazione tra le due «correnti di pensiero» in materia di donazione: chi sottolinea la necessità di esplicitare sempre e comunque la volontà del singolo, chi ritiene più opportuna la regola del silenzio-assenso. Queste le due «anime» che compongono la commissione Sanità, ma che riflettono anche posizioni più diffuse. La prima ritiene necessario sempre e comunque un intervento attivo da parte del cittadino, chiamato a scegliere e ad avere coscienza di quanto deciso per sé; la seconda, puntando su

un'attività informativa ed educativa da svolgersi per formare la coscienza collettiva all'importanza dei trapianti, ritiene giusto orientarsi verso il consenso «automatico», a meno che il singolo non abbia affermato il contrario.

I punti del testo unificato sono sette. È il secondo a parlare del libretto. L'articolo 2 demanda al Ministro della Sanità la predisposizione del modello del libretto personale sanitario che dovrà essere distribuito dalle Usi. Su questo libretto dovrà essere espressa la volontà alla donazione gratuita di organi, tessuti e cellule del proprio corpo successivamente al decesso. In attesa della distribuzione di questo libretto la manifestazione di volontà deve essere espressa dai cittadini, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sulla carta d'identità o sulla patente automobilistica o sul passaporto o sulla tessera postale o sul documento identificativo di dipendente della pubblica amministrazione o sul porto d'armi. Qualora la manifestazione di volontà non sia espressa, l'assenza di dichiarazione è considerata assenso alla donazione. L'assenza di dichiarazione ha effetto 545 giorni dopo la data di pubblicazione della legge sulla gazzetta ufficiale. Fino a tale

data, in assenza di esplicita dichiarazione, il prelievo da cadavere è consentito quando il responsabile abbia ottenuto l'assenso dal coniuge non separato o, in mancanza, dei figli se di età non inferiore ai 18 anni o, in mancanza di questi ultimi, dei genitori. L'assenso può anche essere espresso mediante dichiarazione alle associazioni di volontariato per la donazione di organi riconosciute dal ministero della Sanità. Sono previste anche dal nuovo testo iniziative di educazione civica e sanitaria dirette a diffondere tra i cittadini la conoscenza delle possibilità terapeutiche dei trapianti. «Secondo lo spirito della legge, nei diciotto mesi dall'entrata in vigore dovrebbe essere fatta una buona attività informativa tale da poter presupporre che quanti non hanno dichiarato nulla conoscano il significato del loro silenzio — dichiara la senatrice Monica Bettoni — lo sono per l'espressione, in ogni caso, della volontà personale. Si tratta, però, di trovare un buon equilibrio su una questione delicatissima». «Una legge va fatta — ha detto Giovanni Berlinguer — ma bisogna far crescere il consenso reale nel Paese. Queste norme affrettano il silenzio-assenso e rischiano di rallentare il consenso effettivo».